

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

NOTIZIE.

Dicono, che per lettere da Trieste s'abbia saputo, che una goletta da guerra austriaca costrinse il brigantino ionio *Eurichetta*, capitano Atanasio Manachi, a tornare a Trieste, donde era partito con 24 passeggeri e con farine per Venezia. S'aggiunge, che fatta regolare protesta, il brigantino venne rimesso in libertà, incolpando d'arbitrio il comandante della goletta. — Comunque sia la cosa, è certo che l'austria non rispetta le potenze mediatrici. Essa se l'intende soltanto con Carlo Alberto. Si vede ora chiaro, che nei patti del mercato concluso con questo, l'austria decise di lasciare al *re gesuita* Parma e Piacenza. Quello scappato *cuginetto borbone* non vale quanto l'amicizia del *sacordato*. Ora, vista la congiura dei principi italiani, che resta a fare a noi? Combattere in ogni caso e per terra e per mare. Domandare ai mediatori, se mettono per *prima* la condizione della nostra *indipendenza*, se ce la guarentiscono. Se la risposta non è pronta e senza ambiguità diplomatiche; se i principi italiani non riprendono la guerra da tutte le parti, dichiararli *traditori della Patria*, mettere a prezzo il loro capo, e gettarsi a corpo perduto nella mischia, e *vincere o morire*; altro non ci resta ormai, se non vogliamo morire di vergogna. Quantunque immeritati da noi poveri traditi, gli *svillaneggiamenti*, le de-

risioni dei nostri nemici, non sono da sopportarsi. Una Nazione disonorata non esiste più: e l'Italia sarebbe disonorata, se dopo tante speranze, dopo tanti vanti e sacrifici, non gettasse sulla carta l'ultima posta, avendo tutte le probabilità di vincere una partita, da cui dipende tutto il suo avvenire.

Gl'indugi sono fatali. Bisogna approfittare dei disordini che ripullulano in Germania. I Popoli ed i principi ivi sono in lotta di nuovo. Se quelli dovranno vincere, l'insorgere nostro nello stesso punto ajuterà la vittoria loro e la nostra. Se i principi hanno il sopravvento, le loro forze verranno distrutte dall'Italia, e ci sarà facile andare alla riscossa. — La Francia s'agita anch'essa: perchè i *realisti* le minacciano una *guerra civile*. Gli Americani parlano di sostenere gl'Irlandesi contro l'Inghilterra. Ad ogni modo si preparano a togliere a questa il Canada. Se l'Europa non procura una pace durevole coll'indipendenza italiana, avrà mille imbarazzi e perdite. Dipende da noi, se osiamo piantare in alto la bandiera e protestiamo *coi fatti*, che non cederemo mai, il costringere l'Europa, per l'interesse suo, a favorire il nostro. Ma, per amore del cielo, non più *proteste di parole*!

ANGELO TOFFOLI.

Ci perviene da Parigi una lettera di questo ottimo cittadino che riportiamo

per intiero ; tanto dipinge la schiettezza e bontà dell' animo suo.

• Dite agli amici ch' io sono a Parigi, ma il mio cuore è fra loro, e che tutta la mia vita e le sostanze, se ne avessi, sarebbero per Venezia. — Io non ho che alcuni quadri acquistati coi miei risparmi, per incoraggiare, come ho potuto, qualche giovane artista. Se trovaste alcuno che li comperasse, o poteste in qualche altro modo trarne denaro, darci volentieri anche quello alla Patria ; null' altro avendo a consacrarle che la mia vita. Addio. •

L' amico che ci comunicò questa lettera ci autorizza a pubblicare un catalogo di questi quadri, alcuni dei quali non mancano di pregi artistici, e proporrebbe se ne facesse una lotteria a pro della Patria.

Noi non possiamo che far eco alla proposta, e aspettiamo il catalogo e il progetto per comunicarlo ai nostri lettori.

Intanto, o buoni popolani ed artieri, congratulatevi col patriottismo di quell' uomo, che il Governo di Marzo costituì come vostro rappresentante, affidandogli il ministero d' arti e commercio. Lode alla gente di buona volontà e di buon cuore.

VENEZIA CITTA' AUSTRIACA!!!

I liberali di Vienna hanno fatto dire a Ferdinando l' idiota, che Venezia è città austriaca; e che quindi, s' egli può rimanere in pace col suo caro cugino Carlo Alberto, da lui dichiarato infame nelle sue gazzette, non intende punto nè poco di cessare dalle ostilità contro di noi ribelli a sua maestà apostolica.

Potremmo rispondere al cuore paterno di Ferdinando l' idiota, che noi non siamo punto disposti a provocare le delizie del regime costituzionale austriaco, che ha il potere di rendere deserte e

mute le città ove passa. Potremmo rispondere a que' cari nostri padroni, che asseriscono di avere fondata Venezia nel fango di queste lagune, ch' essi non hanno se non a venire a prendere qui le cose loro: poichè siamo dispostissimi a dargliele. Sembra, che alcune bellissime palle di cannone siano loro fattura. Noi vogliamo mandarle ad essi con usura.

Ma non è una delizia il sentirsi dire alla faccia del mondo, che Venezia è una città austriaca, da codesti barbari, che in altro non si distinsero mai se non nel distruggere, e che dappertutto dove passano sono come un flagello sterminatore! Se gli altri Popoli possono chiamare proprio il terreno, che Dio sortì loro ad abitare, e che produce ad essi cibo e bevanda, noi Veneziani abbiamo diritto di chiamare *doppiamente* nostro questo che contendiamo al tedesco assassino. Non solo abbiamo acquistata la proprietà di questo suolo coll' abitarlo da secoli, col mantenerlo per tanto tempo incontaminato da straniere invasioni; ma i nostri padri se lo formarono essi medesimi. Essi, laddove appena sporgeva un po' di pantano dall' acque, lo rassodarono con arte e con fatiche di molte, vi profundarono pali perchè il mare non lo rapisse di nuovo. Con pietre, marmi e mattoni, portati da paesi lontani vi fecero una crosta solida, su cui innalzarono edificii maravigliosi.

Dov' era allora l' austriaco quando tali cose si facevano dagli eredi della latina civiltà? Quella barbara ed insolente aristocrazia che ora comanda alle austriache orde di devastare i nostri paesi, ci dica se i suoi padri erano più inciviliti di lei quando gl' Italiani della Venezia facevano sorgere dal fondo del mare quest' asilo della Libertà.

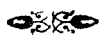
Sappiamo sì che cosa ne fareste di Venezia, se vi ricadesse nelle mani! Venezia austriaca diverrebbe un luogo di desolazione, dal quale fuggirebbe

ogni anima, che si sentisse cuore italiano. Allora si vedrebbero qui i Tedeschi lurchi piantare stabilmente i sozzi loro padiglioni, e non si potrebbe più snidarneli, che appiccando colle nostre mani medesime il fuoco al nido non loro in cui covassero queste serpi!

L'IMPERIALE.

Un foglio, che si pubblica da alcuni impiegati dell'ex-impero, serve di antico sdegno contro codesti pazzi di liberali italiani, che vogliono corrompere fino i giovani, educandoli piuttosto agli esercizi militari ed alle civili virtù, che non ad apprendere in 25 anni di scuola l'arte meravigliosa di trascrivere i protocolli, con cui si mantenevano gli ozii di tanti eunuchi del pensiero negli imperiali regii dicasteri.

Se quel foglio credeva di aver bisogno di tali sfoghi di bile per far conoscere le sue simpatie, le sue paure e le sue speranze, sappia, che niente c'era di più inutile. *L'imperiale* s'è fatto già un nome in paese, se non fuori. Dalle unghie, o piuttosto dalle orecchie, tutti hanno conosciuto il leone, che non è certo quello di Venezia!



Il Circolo Italiano adottò e votò il seguente

PROCLAMA.

Italiani! L'indipendenza delle nazioni sta ben in altro che nei protocolli, e la loro redenzione nella diplomazia. — Che l'austria abbandoni l'Italia a ciarle pacifiche, è sogno da bimbi. A cannoni, a cannoni cederà solo; ad altro non mai.

Chi non riconosce l'austria? — La pace d'Italia si deve segnare oltre l'Alpe per dove passarono i nostri milioni; segnarla colla punta delle baionette tinte di sangue austriaco.

Come? si osa parlare di pace onorevole, ed il nemico è in casa? ... Cac-

ciarlo, cacciarlo . . . e poi trattare! . . . Non vi è onore quando non lo abbia preceduto la vittoria! Ma dopo una sconfitta, sia pure per tradimento, o per altro avvenuta, vien dietro sempre il servaggio e la vergogna. Roma, quando Pirro vincitore di due campali giornate le offeriva il possesso d'Italia ed alleanza, Roma vinta, non inchinò mai a trattative collo straniero, finchè egli non fu interamente sconfitto; finchè il suo piede calcò un solo palmo di terra italiana. Questa grandezza d'animo fu il segreto che valse a Roma la vittoria, e poscia l'impero del mondo.

E noi figli di que' generosi ci lusingeremo di pace col barbaro che mette a ruba le nostre campagne, che calpesta le nostre glorie, che incarcera ed esilia la virtù, che stupra le donne? . . . No, una pace siffatta non può darcela l'austriaco, nè l'onor nostro consente riceverla!

Italiani, la guerra solo, la guerra può ridarci e la pace e l'onore! . . . No, non v'ha pace durevole che non sia stata segnata dall'onore; nè libertà esiste per un Popolo che non esca prima da un battesimo di sangue!

Aspetteremo noi che la Francia, la generosa Francia a cui guardiamo tutti, ce la mandi, quasi a mercè, giù dall'Alpe, mentre il barbaro croato pettoruto passeggia le nostre contrade, ostentando sul petto la medaglia col motto *Italia vinta* = e mentre lo straniero con ghigno di scherno ci guarda ripetendo = *Italia . . . è sempre Italia!!* . . .

No, non possiamo per Dio! soffrire sì orribili dispregi. Un Popolo che non si irrita e sorge più grande dalla sventura è Popolo perduto. — Roma dopo Canne, volava, con Annibale alle porte, sotto le mura di Cartagine: coll'ardire, coll'operare si salvano ne' momenti supremi le nazioni: ma chi seduto prende consiglio da fredda prudenza perde ogni cosa.

Italiani! i destini della Patria li portiamo noi nelle nostre destre, — e chi vuol essere ajutato si ajuti! — A che immemori di noi stessi lasciarci illudere e trasportare da desideri e speranze che il mattino ci dà, e la sera ci toglie? . . . A che questo agonizzare continuo di più mesi, tra promesse ed inganni? — Chi s'addorme sulla speranza, si sveglia schiavo.

Appreziamo una volta finalmente la dignità della Nazione; adopriamo la forza nostra, che in onta ai tiranni, in onta ai tradimenti, ella è pure immensa. E se nostra fu l'offesa, nostra pure e non d'altri debb'essere la vendetta!

Italiani! il dado è gittato, e per l'ultima volta è gittato! Dobbiamo finirla coll'austria, finirla una volta per sempre! — Non è possibile altro patto tra l'oppressore e l'oppresso, fra chi affatica e chi tutto gli ruba.

Chi è finalmente l'austriaco? chiedetelo ai padri nostri che piantarono sulle stesse mura di Vienna il tricolore vessillo. Chiedetelo al 22 marzo... chiediamolo a noi stessi.

Noi fummo traditi, non vinti: traditi da coloro in cui fidammo, i quali con preparate sconfitte perdettero in cinque mesi, quello che noi, quasi inermi, in cinque giorni acquistammo. — Ma gli eserciti si possono vincere, i Popoli, volenti, non mai!

Lo squillo di morte si diffonda da un campanile all'altro, e suoni terribile in un'ora stessa dall'Isonzo al Ticino, dal Ticino all'Isonzo! Ognuno un'arma e ferisca! E la vendetta d'Italia sarà tremenda, comè la vendetta d'Iddio! Italiani, un'ora sola di furore, e l'Italia sarà!!!

Dal Circolo italiano 30 sett. 1848.

CIRCOLO ITALIANO

Tornata del 30 Settembre.

Ripigliata la questione intorno alle sezioni speciali, o commissioni permanenti da istituire nel Circolo per gli argomenti di economia, politica, e guerra, fu letto una specie di regolamento proposto dal Socio Avv. Benvenuti; ma proposte di nuovo alcune emende, l'adunanza vota che si aggiorni per l'indomani la decisione finale.

Sorge allora il Formani per una proposizione d'urgenza: parla del prezzo delle carni improvvisamente aumentato d'un terzo, della mancanza d'animali bovini, della difficoltà d'averne nello stato di blocco che pur troppo s'avvera, senza che il Governo sembri prendere alcun serio provvedimento in proposito.

Prendendo argomento da questo, l'oratore accenna al *Comitato di difesa*, istituito di diritto ma non di fatto, e a molti altri atti del Governo rimasti senza efficacia, con detrimento della pubblica sicurezza e fiducia. Vorrebbe il Circolo rivolgesse la sua attenzione a codesto, e venisse a qualche espediente per non mancare alla sua missione.

Il Presidente, in risposta al socio preopinante, accenna essere appunto intenzione del Comitato direttore porre all'ordine del giorno per l'indomani un'interpellazione al Governo, intorno a ciò ch'egli ha fatto dall'11 Agosto in poi, e a ciò, che secondo il parere del Circolo, avrebbe a fare. Invita l'assemblea a meditare intanto sull'argomento, perchè la discussione, se avesse luogo, fosse condotta con quella gravità che l'onore del Circolo, e l'importanza del soggetto domandano.

